

Pensare *i/n* libri

l'editoria e le letture di "REBECCA LIBRI"

www.rebeccalibri.it



IL CORSIVO

L'INTERVISTA

IL LETTORE

LA RECENSIONE



In libreria

JESUS.
Esempi catechistici



Ed. EDI
abb. lt. € 23,00
(5 numeri)
www.edi.na.it/lista_sottocategorie.asp?cat=3

La Bibbia Tob.
Nuova traduzione Gei.

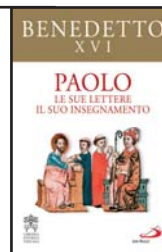


Ed. Elledici
Pag. 2944. € 35,00

BENEDETTO XVI

Paolo.
Le sue lettere,
il suo insegnamento

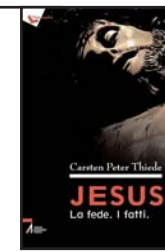
Ed. SAN PAOLO
Pag. 176. €13,00



Carsten Peter Thiede

Jesus.
La fede. I fatti.

Ed. EMP
Pag. 192 € 20,00



Giuliano Vigni

Guida alla Bibbia.
Tutto quello
che c'è da sapere
a portata di mano

Ed. PAOLINE
Pag. 536 € 20,00



di **Andrea Menetti**

Le stagioni del libro

Ricomincia, con il mese di settembre, la stagione del libro, quasi che la pausa estiva abbia realmente rappresentato un arresto, un periodo franco tra le fatiche di chi produce e quelle di chi legge. Ogni anno le notizie che arrivano dalla Francia sulla «*rentrée littéraire*», considerato un vero avvenimento che coinvolge la vita quotidiana, mostra quanta distanza ci sia ancora da colmare, in Italia, prima che il libro ritorni ad essere una presenza naturale nella vita di ognuno di noi.

Che cosa dovrebbe accadere? Credo sia sostanzialmente una questione di cultura propriamente detta, di desiderio, da parte degli editori e soprattutto della stampa, di offrire al lettore un argomento diverso da quello politico (e quasi mai di politica «alta», ma molto più modestamente legata alle vicende malinconiche dei partiti politici).

La letteratura, il romanzo, il saggio, assumono tanta più importanza – e raccolgono intorno a loro la necessaria curiosità per affrontare serenamente il mercato delle vendite – se li si riesce a ricondurre a un «caso», di qualsiasi tipo.

A questo punto è necessario domandarsi: ma esistono ancora i libri normali, scritti da persone normali, che abbiano un contenuto, un messaggio, qualcosa, insomma, da dire? Esistono, ma misteriosamente rimangono celati tra le righe dei cataloghi editoriali e colpevolmente fuori dagli scaffali delle librerie (a proposito: il libraio come operatore culturale o semplice commerciante?).

La conclusione potremmo lasciarla a Saul Bellow: «Lo scrittore non può fermare nel cielo il sole della distrazione, né dividere i suoi mari, né colpire la roccia finché ne zampilli acqua. Può però, in determinati casi, interpersi tra i folli distratti e le loro distrazioni, e può farlo spalancando un altro mondo davanti ai loro occhi; perché compito dell'arte è la creazione di un nuovo mondo».

Ecco cosa separa il lettore solo di giornali da quello anche di libri, ed ecco perché giornalismo e letteratura sono così distanti.



travate la
**rentrée
littéraire
2007(...)**

Plus de 700 romans et 200 essais
Articles et interviews, Coups de cœur, Événements,
Premiers chapitres, Photos...

[cliquez ici](#)



L'INTERVISTA

intervista a cura di **Giovanni Godio**
e **Alessandro Mormile**

Bibbia: a settembre in libreria la nuova edizione del «Progetto TOB» Elledici

Intervista a don Bruno Ferrero

Fin dalla prima edizione la Bibbia TOB (*Traduction Oecuménique de la Bible*) ha dimostrato che «oltre a tradurre insieme la Bibbia è possibile anche commentarla insieme», nello stupore per le innumerevoli concordanze tra le diverse confessioni cristiane, ma anche nell'onestà di riconoscere le divergenze. Il «progetto TOB» della Elledici ha fatto conoscere in Italia tutta la ricchezza delle introduzioni e delle note della TOB francese sin dal 1976, ne ha tradotto nel 1992 gli aggiornamenti. E quest'anno, a settembre, manda in libreria una nuova edizione armonizzata con l'ultima traduzione della Conferenza episcopale italiana. L'obiettivo: offrire in un unico volume uno strumento aggiornato e insostituibile: aggiornato con il nuovo testo Cei, insostituibile perché la Bibbia TOB rappresenta, a tutt'oggi, il massimo consenso mai raggiunto nel campo dell'esegesi e dell'interpretazione tra biblisti di diversa confessione, cattolici, protestanti e ortodossi. La nuova Bibbia TOB sarà proposta sia in formato rilegato (pp. 2944, € 35,00) sia in un più economico formato in brossura (pp. 2944, € 28,00) con l'introduzione di Enzo Bianchi, priore della comunità monastica di Bose. Ne abbiamo parlato con il direttore editoriale della Elledici, don Bruno Ferrero.

Don Ferrero, quali sono le caratteristiche che contraddistinguono la Bibbia TOB con il marchio della Elledici?

«La TOB, traduzione-commento che cattolici, protestanti e ortodossi hanno cercato di realizzare insieme, è una pietra miliare per il movimento biblico mondiale. Sul terreno del testo biblico le differenze fra le tre confessioni non sono sostanziali, piuttosto sono notevoli le divergen-

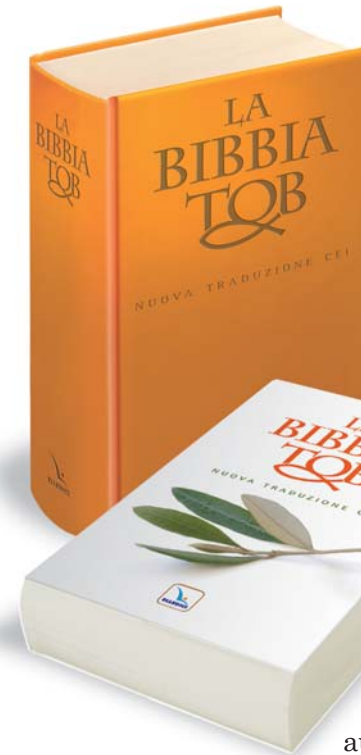
ze sul legame fra Bibbia e Tradizione ecclesiale: ad esempio, gli ortodossi sono ancora più decisi dei cattolici nel tener conto della Tradizione. Ma nella TOB, per la prima volta, si è cercato di mettere in comune i vari punti di vista, sia nella traduzione dei libri biblici che negli apparati. Poiché naturalmente non potevamo riprendere la traduzione originale francese del testo biblico, già nella prima edizione Elledici abbiamo adottato quella dei vescovi italiani. E ora, appunto, per questa nuova edizione adottiamo l'ultima traduzione della Cei».

Che cosa può dirci degli apparati, invece?

«Parliamo del pregio fondamentale della Bibbia TOB: le sue introduzioni e le sue note continuano a essere insostituibili. Fra le Bibbie più diffuse in libreria, la TOB rimane quella con l'apparato scientifico più accurato e nello stesso tempo meno discutibile, perché è il frutto di un lungo lavoro comune. Basta scorrere l'elenco dei collaboratori scientifici per rendersene conto, da Léon Dufour a de Vaux, da Cullmann a Benoit, da Boyer a Moity: sono i più grandi biblisti non solo di quegli anni, tanto che ancora oggi sono riconosciuti come maestri insuperati».

Il «cantiere» di questa nuova edizione Elledici ha riservato delle sorprese. Perché?

«A dimostrare che la TOB era tra le migliori edizioni della Bibbia esistenti, se non la migliore, molte varianti TOB sono state accolte dalla nuova traduzione della Cei. Questo significa che, nella nostra nuova edizione, occorre modificare o rimuovere le note che segnalavano queste varianti ora accolte nella traduzione. In fondo tutto ciò è un riconoscimento del valore delle prime edizioni,



ma ci ha costretti ad affrontare un lavoro redazionale più lungo».

A chi si rivolge in particolare la Bibbia TOB?

«Essendo rimasta assolutamente unica a livello internazionale per le sue introduzioni e il suo apparato di note (nessuno ad oggi è riuscito a unire un «parco autori» di questo livello) direi che è fatta per tutti coloro,

sacerdoti o laici, che desiderano avere a disposizione «qualcosa in più» per uno studio serio e non strettamente specialistico della Bibbia».

La Elledici ha sempre in catalogo un'altra Bibbia molto conosciuta, la «Tile»...

«È la «Traduzione interconfessionale in lingua corrente» che abbiamo realizzato in collaborazione con l'Abu, l'Alleanza biblica universale. È, questa, una traduzione dall'ebraico e dal greco curata apposta per l'Italia dai nostri migliori biblisti, applicando i principi della TOB. Anche questa è ecumenica, e anche questa dispone i libri dell'Antico Testamento che precedono i libri deuterocanonici secondo l'ordine ebraico, con il Pentateuco seguito dai Profeti e poi dagli «Scritti». È un ordine diverso da quello ancora osservato, ad esempio, dalla Bibbia della Uelci, l'Unione degli editori e dei librai cattolici, che dopo la Torah presenta i Libri storici, i Libri sapienziali e i Libri profetici».

Una vita da lettore

terza parte

PPaolo Milano, critico letterario dell'«Espresso», raccolse in volume articoli e saggi sotto il titolo *Il lettore di professione* (Feltrinelli, Milano 1960). Sembrava quasi la riduzione a un ruolo burocratico, quel titolo, rispetto all'enfasi guerriera che connota la definizione di critico militante, ma il tempo ha reso più realistica l'etichetta che Milano attribuì al proprio lavoro e a quello di altri come lui. Infatti, il concetto di militanza, se ancora sopravvive in un ristretto manipolo di audaci che in una, due, tre cartelle devono dar conto di un libro in un quotidiano o in un settimanale, quel concetto di militanza, dicevo, è avvilito a volte da paralleli pretesti che si arrampicano troppo sopra le righe, innescano la miccia di controversialità prolungate, eccessive rispetto al valore dell'oggetto in questione: sia esso una posizione, una tendenza, un libro, un autore. Insomma si spara al moscerino con il bazooka. Questo non vuol dire che polemiche e dissensi debbano essere soffocati, ma a furia di gridare sguaiatamente, magari inventando conflittualità inesistenti, chi dovrebbe ascoltare o si tappa le orecchie o si distrae. Tutto ciò non riguarda soltanto i critici, che sui giornali sono soggetti, per ragioni di spazio, a ruoli di sovranità limitata mentre in altri settori vige il diritto alla sovranità illimitata. Eppure, non bisogna tacere il fatto che a volte lo spazio esiguo costituisce un alibi per il critico pigro e sussiegoso, un alibi per spacciare un pezzo scadente, affrettato, approssimativo, un semilavorato davvero *instant*. Tanto, l'importante è firmare, anche se la moralità della categoria risulta danneggiata da chi legge un libro di 286 pagine in tre ore e impiega cinquanta minuti a scrivere una recensione di 40 righe. Viene voglia di evocare Elias Canetti e la sua esclamazione: «Oh, essere un libro, ed essere letto con tanta passione!».

E tuttavia, crisi o non crisi della critica militante, declino o fortuna del lettore di professione, mi ostino vetero-

illuministicamente ad avere fiducia nell'utilità di questo ruolo, a patto che venga esercitato con la necessaria responsabilità etica ed estetica. Louis Kahn, un famoso architetto che morì nella *toilette* di una stazione della metropolitana a New York, disse che anche un mattone vuol essere qualcosa, vuol contare di più. L'esempio del mattone serve a confortare quei critici che piangono sulla propria sorte, magari accusando le nuove tecnologie che stanno cambiando le prospettive di acquisto e di lettura del libro. Il critico, sia pure al livello minimo della recensione giornalistica, se ne ha la capacità e l'intelligenza, potrà sempre arricchire la letteratura con il suo lavoro. Inoltre, sarà sempre di più la sentinella della qualità e dei valori di un testo, mantenendo la giusta distanza, senza però criminalizzarla, da una letteratura che è soltanto prodotto. Se è vero che la lettura è minacciata dalla rarefazione dei lettori attratti da altre sirene, il critico militante con la sua attività, meglio se onesta e autorevole, potrà segnalare quel che davvero vale la pena di leggere, nella speranza di arginare l'espandersi del disinteresse. Dovrebbe, quel critico, sapere che in questi mesi circa 600 librerie italiane (sulle 5.876 esistenti), operate dall'invenduto, non accettano più novità dai distributori.

Dinanzi al suo sguardo altri fronti si aprono dove la sorveglianza potrà essere utile e, forse, ottenere qualche risultato: per esempio il fronte editoriale a cui potrebbero dedicarsi critici – a piccole dosi già accadde – che abbiano voglia e competenza per occuparsi del libro dal punto di vista della confezione. La fattura del libro, non solo tipografica, volge al peggio. In collane prestigiose, refusi e inesattezze incrinano il livello dell'edizione, sono un'offesa per il lettore. Libri già editi sono ristampati senza che venga indicata la data della prima edizione. Innovazioni grafiche in copertina disturbano quello che è stato per decenni il marchio riconoscibile

dell'identità di una casa editrice. Ho lanciato una piccola campagna di stampa pregando editori e autori di non rinunciare all'indice dei nomi nei libri di saggistica. Sono mie private idiosincrasie, soprattutto questa dell'indice dei nomi? Può darsi, e allora, dannato per dannato, voglio confessare fino in fondo una perversa inclinazione. Vorrei l'indice dei nomi anche nei romanzi. Provate a scorrere, magari dopo anni dalla lettura della *Recherche* di Marcel Proust, l'Indice dei nomi delle persone e l'Indice dei nomi dei luoghi, pubblicati alla fine del grande romanzo, nella Bibliothèque de la Pléiade. Sarà una nuova, indimenticabile immersione totale nella memoria genetica di quel capolavoro. Sono giunto ormai alla fine del percorso di una trasformazione: lettore, lettore a vita, lettore di professione, critico militante o critico-testimone. Cioè? La risposta, da secoli, è ancora quella di Iago. Desdemona gli chiede: «Che scriveresti di me, dovendo fare il mio elogio?». Iago risponde: «Non me lo chiedete, gentile signora. Io non sono che un critico». (William Shakespeare, *Otello, il Moro di Venezia*, atto II, scena I). Iago, lo sapete, è un traditore. Ma chissà se è anche un lettore. 3 – Fine.



Articolo già apparso, con altro titolo, su «Letture» N. 554 - febbraio 1999.
 Per gentile concessione delle edizioni San Paolo.

Rosa Alberoni e *La prigioniera dell'Abbazia*

Rosa Alberoni, moglie del sociologo Francesco Alberoni, ci regala un coinvolgente *romance* ambientato nel Regno di Napoli durante il periodo della rivoluzione francese (*La prigioniera dell'Abbazia*, Milano, Rizzoli, pp. 520, € 21,00)

Siamo nel 1794: sedici anni prima padre Arnaldo Zola, un sacerdote che è stato allontanato dai fasti della mondanità di Napoli per un motivo sconosciuto al lettore e spedito in esilio alle Isole Tremiti, scopre in un cesto di vimini abbandonato sul molo dell'Isola di San Nicola (l'isola delle Tremiti dove è stata costruita l'Abbazia) una neonata in fasce. È amore a prima vista, così per non separarsene la porta ai fattori della marchesa Isabella Rossomanni, gente fidata. La moglie del fattore sta per partorire: Arianna, così il prete ha chiamato la trovatella, crescerà come una figlia all'interno di questa nuova famiglia. E infatti Arianna e Raffaella crescono come sorelle gemelle, a cui si aggiungeranno di lì a pochi anni i gemelli Pietro e Rocco. Nel corso degli anni successivi padre Arnaldo si fa carico dell'istruzione e dell'educazione signorile delle fanciulle del fattore, portando a vivere in casa della famiglia sua cugina Marta come precettrice delle ragazze. I fondi per una tale sforzo economico provengono dalla marchesa, che ha accettato di buon grado l'affetto paterno che il prete nutre per la sua trovatella e l'asseconda nelle sue necessità. La marchesa appartiene a una delle famiglie nobiliari più ricche del Regno di Napoli. È una vedova di origini spagnole: dopo la prematura morte del marito, ha fatto studiare il figlio in Europa e ha amministrato con ocultezza le tenute, aumentando i profitti delle sue terre. Così ora è rispettata ma anche invidiata, e per appianare que-

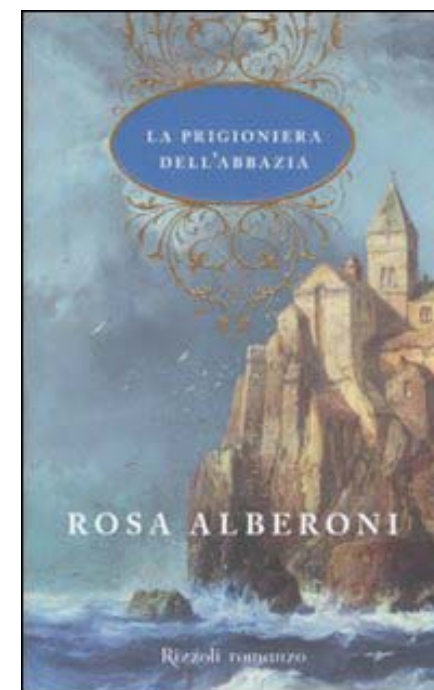
sta malcelata invidia nei suoi confronti ha in mente di combinare un matrimonio tra suo figlio, il marchese Mario Rossomanni, e una giovane nobildonna austriaca imparentata con la moglie del re di Napoli (sorella di Maria Antonietta, decapitata pochi anni prima a Parigi). Il matrimonio avrebbe il vantaggio di rinsaldare i legami dei Rossomanni con la nobiltà pugliese-austro-spagnola, dopo gli anni in cui la marchesa non ha fatto vita di corte; senza contare il vantaggio di un legame con l'asse austriaco dopo che lo spauracchio della rivoluzione francese sta cominciando a girare per l'Europa, e tutti i regnanti guardano con timore e sospetto ai fermenti giacobini.

I piani della marchesa, però, vanno in fumo quando apprende che Mario ama Arianna e non ha alcuna intenzione di convolare a nozze combinate. Perciò la marchesa ordisce un attentato da cui Arianna scappa per miracolo. Viene salvata e curata segretamente all'Abbazia, mentre viene sparsa ad arte dai frati la voce che la ragazza sia fuggita con un amante (non Mario). Mario non si arrende, la tempesta di lettere che non arrivano a destinazione, alla fine ogni suo tentativo di rintracciarla si rivela inutile, anche perché padre Arnaldo, d'accordo con la marchesa da cui ha ricevuto un'ingente cifra di denaro per la dote della ragazza e le ha ottenuto il titolo (comprato) di baronessa, decide di condurla a Milano e di cercarle marito. Un matrimonio tra un marchese ed una popolana – lui crede – non sarebbe accettato da parte della nobiltà del regno e dallo stesso re.

A Milano Arianna si mette il cuore in pace, comincia a pensare che Mario si sia comportato male facendole credere che la amava quando non era vero, e appren-

de che Mario ha sposato la nobildonna austriaca. Arianna, invece, trova pace nell'amicizia con il conte Giulio Venosa, che poco dopo sposa e da cui, a soli diciotto anni, ha un figlio.

La storia termina *aperta*, con Arianna e Mario che s'incontrano di nuovo (dopo due anni) ad un ballo alla Scala. Entrambi si odiano e si guardano in cagnesco, rivolgendosi battute velenose. Lui la considera una



donna leggera, che l'ha respinto alla prima bufera, lei lo considera un vile, che non ha saputo combattere per la donna amata.

Li ritroveremo nel romanzo successivo, che uscirà presumibilmente l'anno prossimo.

Il romanzo, infatti, fa parte di una trilogia che ha per protagonista Arianna.

I pregi di questo romanzo storico sono la ricostruzione accurata, un sentimentalismo che non si fa mai *feuilleton* perché Rosa Alberoni sa destreggiarsi bene con le emozioni dei personaggi senza farle scadere in un piatto romanzo rosa. Poi un ritmo veloce, alternato sapientemente tra flash-back e presente (la giornalista Rachele Vidal in vacanza alle isole Tremiti che sente il racconto della medium Virginia, a proposito di Arianna) e una presentazione, tramite dialoghi mai superficiali, delle reali condizioni della Chiesa in quel periodo storico. Soprattutto emerge la figura solida del Cardinal Ruffo impegnato a difendere il popolo dei fedeli dalla minaccia incombente delle idee della rivoluzione francese. Anche padre Arnaldo, a colloquio con lui, dimostra di possedere la stessa sensibilità, tanto che chiede al cardinale di poter aprire a Varese, dove sarà mandato, una «milizia di sacerdoti» per prepararli a combattere contro l'ateismo dilagante.

«Il cardinale guardava dritto davanti a sé. Sul volto aveva un velo di tensione quasi dolorosa, e da tutta la sua persona sprigionava un'enorme energia intellettuale e morale. Adesso padre Arnaldo capiva perché il Papa l'aveva voluto vicino a sé come amministratore dello stato Pontificio. Ruffo era un uomo di governo, un condottiero e un sacerdote fervente. Sembrava nato apposta per quei tempi in cui la fede si stava sbiadendo in molte anime, e la Chiesa era in difficoltà» (p. 367)

La descrizione dell'ateismo dilagante in cui si temeva cadesse l'Europa di quei secoli sembra proprio essere cosa fatta al giorno d'oggi, e viene da chiedersi se Rosa Alberoni non abbia ambientato il suo romanzo in quel lontano periodo storico proprio per puntare lo sguardo a dove hanno avuto origine il relativismo e l'ateismo oggi imperanti. Certamente lo stimolo è avvincente, e la questione aperta.



Rosa Alberoni